

la Parola

Nuova Serie - Autorizzazione del Tribunale di Melfi n. 1/89 del 9/1/1989

anno XXX n. 1
Febbraio 2018

Bimestrale della diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa

*"Migranti e rifugiati:
uomini e donne
in cerca di pace"*



PER RICONOSCERE I GERMOGLI DI PACE

“Pace a tutte le persone e a tutte le nazioni della terra. La pace che gli angeli annunciano ai pastori nella notte di natale, è una aspirazione profonda di tutte le persone e di tutti i popoli, soprattutto di quanti più duramente ne patiscono la mancanza”. Con queste parole Papa Francesco ha aperto il suo messaggio per la celebrazione della giornata mondiale della pace per quest’anno 2018, rivolgendo un forte appello a riconoscere nei migranti e nei rifugiati uomini e donne in cerca di pace.

L’attenzione del Papa alla questione dei migranti e dei rifugiati si colloca nella prospettiva di leggere questo drammatico fenomeno come fortemente collegato al bene sommo della pace.

Papa Francesco, infatti, alla luce del Concilio Vaticano II, con i suoi ripetuti appelli a non sottovalutare la questione dei migranti, sta aiutando gli uomini e le donne del nostro tempo, e soprattutto i responsabili delle sorti dei popoli, a non dimenticare che l’edificazione della pace esige prima di tutto che vengano eliminate le vere cause delle discordie tra gli uomini che fomentano le guerre (cfr. GS 83). La Chiesa, anche attraverso que-

sto messaggio di Papa Francesco, continua ad esprimere la sua ferma volontà di servire la causa della pace a partire dal messaggio evangelico del Regno di Dio. Infatti, per costruire un mondo più umano non si può prescindere dalla via indicata dal Vangelo, che in relazione alla questione dei migranti e dei rifugiati è sintetizzabile nei quattro significativi verbi, che il Papa pone al centro del suo messaggio e che costituiscono i quattro atteggiamenti sociali e personali imprescindibili per una cultura inclusiva, presupposto essenziale per far germogliare la pace: accogliere, proteggere, promuovere, integrare.

Uno dei principi che deve stare alla base di questo impegno comune per impiantare una “civiltà dell’amore” su questa terra è espresso nelle parole che il Papa Pio XII pronunciò nel 1939: “Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra”. Purtroppo anche oggi, questo principio, di per sé semplice ed evidente, non è accolto e riconosciuto come valido. Alla base di esso vi è la convinzione che la pace è la meta permanente a cui l’umanità non si deve mai stancare di tendere.

Gli uomini e le donne di buona vo-



lontà sanno riconoscere sempre nella pace un valore fondamentale; le religioni, a loro volta, mentre rafforzano questa evidenza, affermano anche che la pace, desiderata e attuata, è l’espressione più autentica per rendere visibile l’invisibile rapporto del credente con Dio. Nella prospettiva ebraico-cristiana vi è un ulteriore salto: la pace è vista come dono di Dio e quindi come il segno tangibile della benedizione divina; dono, però, che esige da parte nostra di essere accolto nell’impegno concreto di intelligenza e di volontà, perché possa essere debitamente custodito, diffuso



e irradiato in tutti gli ambiti della vita personale e sociale.

In questa prospettiva l'impegno per la pace non può essere mai monopolio di alcuni. Di fronte al dovere di costruire la pace non possiamo in nessun modo deresponsabilizzarci delegandolo ad altri, ma dobbiamo essere tutti fortemente convinti che è un compito che è di tutti e di ciascuno. La pace cresce soltanto attraverso l'impegno solidale di uomini e donne che si sforzano di essere quotidianamente operatori e costruttori di pace. Le relazioni interpersonali, familiari, comunitarie, sociali devono diventare canali per veicolare la cultura della pace, che è cultura dell'incontro, dell'inclusione, dell'accoglienza.

Non dobbiamo sottovalutare il fatto che dietro i conflitti e dietro tutte quelle situazioni sociali e politiche che costringono a lasciare la propria patria, dietro gli atteggiamenti di non accoglienza vi sono sempre coscienze personali chiuse e "strutture di peccato", cioè atteggiamenti personali negativi che si sono strutturati a livello sociale, economico e politico.

Queste "strutture di peccato", però, a loro volta hanno il potere di innervarsi nella società diffondendo stili di vita e comportamenti sociali non attenti al bene della persona e al bene comune. In questo modo le coscienze vengono subdolamente manipolate e l'apparato etico valoriale degli ideali e delle conseguenti motivazioni attaccati e distrutti, dando luogo ad un circolo vizioso e perverso.

San Giovanni Paolo II lo ha affermato con chiarezza nel suo magistero, precisando che è un fatto incontrovertibile che l'interdipendenza dei sistemi sociali, economici e politici, crea nel mondo di oggi molteplici strutture di peccato (cfr *Sollicitudo rei socialis*, 36; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1869). Esiste una spaventosa forza di attrazione del male che fa giudicare 'normali' e 'inevitabili' molti atteggiamenti. Bisogna pertanto avviare una inversione di rotta: è necessario ridare al bene la sua forza attrattiva creando sistemi sociali, economici

e politici che riconoscano la dignità della persona e la tutelino sempre e ovunque.

Papa Francesco, infatti, con vigore e lungimiranza, lo afferma in questo ultimo messaggio per la pace, quando ribadisce che, nel caso dei migranti e dei rifugiati "aprire i nostri cuori alla sofferenza altrui non basta" (...), ma è necessario l'intervento dei governanti, i quali "hanno una precisa responsabilità verso le proprie comunità". I governanti dovranno impegnarsi



a pensare strategie tali che rendano le comunità capaci di accogliere, promuovere, proteggere e integrare. Questi quattro atteggiamenti devono diventare scelte politiche e istituzionali sia a livello internazionale che nei singoli stati.

Attivare tali 'strategie inclusive' in una logica prudenziale, che deve tener conto del bene delle singole comunità, favorisce il lavorare sinergicamente per la pace, arrivando anche a rimuovere quelle situazioni che rischiano di metterla seriamente in pericolo.

Non dobbiamo dimenticare che c'è guerra ogni qualvolta che si calpesta la persona umana nella sua dignità; ogni qualvolta che si negano i valori morali; ogni qualvolta che si costruiscono muri; ogni qualvolta che si destituisce di significato al dialogo tra le parti.

Con Papa Benedetto XVI dobbiamo riconoscere anche che il pregiudizio è un ostacolo spesso banale ma insidiosissimo da combattere, anche in ordine alla edificazione della pace. Al pregiudizio poi si lega un altro male quello della menzogna. Dobbiamo stare attenti, insegna Papa Benedetto XVI, a non immaginare percorsi di pace a prescindere dalla verità. La verità e la menzogna, ricordava Papa Benedetto XVI nel suo primo messaggio per la pace per il 2006, sono temi strettamente e vitalmente connessi con la storia umana. "Il problema della verità e della menzogna ... risulta essere decisivo per un futuro pacifico del nostro pianeta" (Messaggio per la Giornata della Pace 2006, n.5).

In questa luce possiamo comprendere il recente suggerimento di papa Francesco ad accostarci alla realtà che viviamo con uno "sguardo contemplativo" (n. 3). "Chi è animato da questo sguardo sarà in grado di riconoscere i germogli di pace che già stanno spuntando e si prenderà cura della loro crescita" (n. 3). Solo entrando nella logica della verità si potrà cogliere la pace come sommo bene in quanto si comprenderà essere doveroso conformare la storia umana all'ordine divino (cfr. Benedetto XVI).

Questo sguardo nuovo ci condurrà a vedere la nostra storia con occhi diversi, con occhi illuminati dalla speranza, nella consapevolezza che certe logiche – riconducibili all'egoismo individuale e di gruppo – impediscono di trasformare le nostre famiglie, le nostre comunità, le nostre città in cantieri di pace. Spesso, dice papa Francesco, le nostre città sono divise e polarizzate da conflitti che riguardano proprio la presenza dei migranti e rifugiati (n. 3).

Sviluppare questa logica alternativa, avendo uno sguardo contemplativo sulla realtà, significa rafforzare relazioni che sono espressione concrete della cultura dell'incontro e dell'accoglienza.

+ *Ciro FANELLI, vescovo*

ALLA RICERCA DEL LETTORE PERDUTO

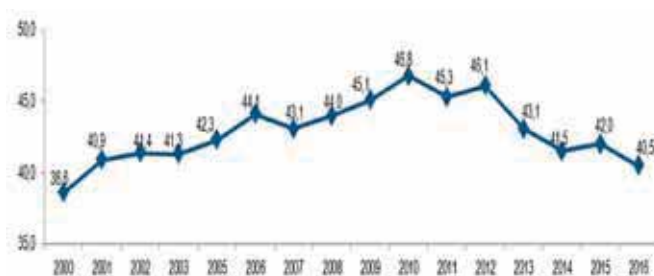
Aumentano i libri pubblicati in Italia ma diminuiscono ancora i lettori. Per fortuna ci sono i giovanissimi e la scuola

Recentemente è stato pubblicato il rapporto annuale ISTAT sulla produzione e la lettura di libri in Italia, dal quale emerge una lieve ripresa della produzione editoriale nel 2016. I titoli pubblicati, in aumento rispetto all'anno precedente, sono oltre 60.000; 129 milioni le copie stampate, circa due per ogni cittadino italiano. Sono tanti, in effetti. Peccato che buona parte delle copie resti negli scaffali delle librerie o nei magazzini. Sì perché, paradossalmente, aumentano i titoli pubblicati ma diminuiscono i lettori, passati dal 42% della popolazione (a partire dai 6 anni) del 2015 al 40% nel 2016. Ma chi sono i lettori? Per l'ISTAT i lettori sono coloro (circa 23 milioni di persone) che dichiarano di aver letto almeno un libro nei 12 mesi precedenti l'intervista per motivi non scolastici o professionali. Questo significa che il 60% degli intervistati non ha letto nessun libro. Sono considerati lettori deboli coloro che ne leggono due o tre in un anno, forti quelli che leggono almeno un libro al mese. Le donne mostrano una maggiore propensione alla lettura già a partire dai 6 anni di età: complessivamente il 47,1% delle donne, contro il 33,5% dei uomini, ha letto almeno un libro nel corso del 2016. In base al rapporto, leggono di più i giovani tra gli 11 e i 14 anni (51%) rispetto a tutte le altre classi di età. In assoluto, però, il pubblico più affezionato alla lettura è rappresentato dalle ragazze tra gli 11 e i 19 anni. Si legge poco nelle regioni del Sud, mentre in quelle del Nord-est si raggiunge la percentuale più elevata. L'ambiente familiare riveste un ruolo decisivo: leggono in misura maggiore i bambini e i ragazzi con genitori che hanno l'abitudine alla lettura. Una famiglia su dieci, inoltre, ha dichiarato di non possedere nessun libro in casa (esclusi quelli scolastici, quando ci sono).

Alcuni librai di Lavello, Melfi e Rionero, interpellati dal nostro giornale, sostengono che nella nostra zona la fascia di età in cui si legge di più sia quella fra gli 8 e i 12 anni; leggono un po' meno i ragazzi fra i 13 e i 15 anni, ancora meno quelli fino ai 18. L'acquisto di libri è stato sostanzialmente stabile negli ultimi anni, con una leggera flessione nel periodo più recente. C'è da rilevare che i libri vengono regalati in varie occasioni, ai compleanni come a Natale: il dato però è indicativo fino a un certo punto, dal momento che i destinatari non necessariamente poi leggono il testo che ricevono. La narrativa fa la parte del leone: avventura, fantasy e giallo sono i generi più letti. Molto in voga le saghe, come "Il signore degli anelli" o la più recente "After". La saggistica viene scelta in genere da un pubblico più adulto. Fra gli adolescenti tra i 15 e i 19 anni gli scrittori più popolari risultano essere Alessandro

D'Avenia, autore di "Bianca come il latte, rossa come il sangue" oltre che del recente "L'arte di essere fragili" e Fabio Volo (scrive romanzi dal 2001 con ottimi riscontri di vendita, l'ultimo si intitola "Quando tutto inizia"), oltre ad alcuni youtuber o cantanti che, dopo essere diventati famosi sul web, pubblicano libri che scalano in fretta le classifiche dei più venduti. L'analisi dei librai consultati è concorde: riconoscono che la scuola rappresenta un costante incentivo alla lettura, ma che da sola non basta, perché i potenziali lettori sono sempre più concentrati su TV, smartphone, tablet e computer. Visti i dati che emergono dalle statistiche sulla lettura forse gli adulti, una volta tanto, dovrebbero seguire l'esempio dei più giovani.

PERSONE DI 6 ANNI E PIÙ CHE HANNO LETTO ALMENO UN LIBRO PER MOTIVI NON STRETTAMENTE SCOLASTICI O PROFESSIONALI NEI 12 MESI PRECEDENTI. Anni 2000-2016, per 100 persone di 6 anni e più.



Fonte: www.istat.it

PERSONE DI 6 ANNI E PIÙ CHE HANNO LETTO ALMENO UN LIBRO PER MOTIVI NON STRETTAMENTE SCOLASTICI O PROFESSIONALI NEI 12 MESI PRECEDENTI PER SESSO E CLASSE DI ETÀ. Anno 2016, per 100 persone di 6 anni e più dello stesso sesso e della stessa classe di età.



Fonte: www.istat.it

CARNEVALE E HALLOWEEN TRA TRADIZIONE E RELIGIONE

In Basilicata, come in molte realtà del sud Italia, il Carnevale rappresenta un periodo dell'anno dove riscoprire spesso antichi riti e tradizioni, strettamente collegati alla storia del luogo.

La parola Carnevale deriva dal latino "carne-levare", ovvero eliminare la carne dalle case e dai negozi, perché si avvicinava la Quaresima e durante il Medioevo i popoli cristiani di Europa ed Eurasia passavano i 40 giorni della Quaresima, fino alla festa della resurrezione di Cristo, senza mangiare carne.

Dovendo eliminare la carne, si facevano grandi mangiate e grandi bevute, sempre accompagnate da travestimenti e balli per le strade, perché il Carnevale si viveva e si vive in strada. Il Carnevale è molto popolare nell'Europa di tradizione cristiana, in America Latina e anche in Africa, dove esisteva già una lunga tradizione nell'uso di maschere, travestimenti vistosi e balli. Furono i *conquistadores* spagnoli e portoghesi a esportare le feste del Carnevale in America Latina, i cui Carnevali sono ormai i più famosi.

L'origine del Carnevale è senza dubbio pagana: culto della fecondità ed evocazione di spiriti vanno insieme. La Chiesa nel passato ha dovuto combattere questa idea e parlare di «*esorcismo che scaccia i demoni i quali rendono gli uomini violenti e infelici*». Ma dopo l'esorcismo

emerse qualcosa di nuovo, completamente inaspettato, una serenità demonizzata: *"il carnevale fu messo in relazione con il mercoledì delle ceneri, come tempo di allegria prima del tempo della penitenza, come tempo di una serena autoironia che dice allegramente la verità che può essere molto strettamente congiunta con quella del predicatore della penitenza. In tal modo il carnevale, una volta s demonizzato, nella linea del predicatore veterotestamentario può insegnarci: 'C'è un tempo per piangere e un tempo per ridere'..."* (Card. Ratzinger 1974).

Quindi il Carnevale, da festa pagana, assume una dimensione diversa e vicino alla tradizione cattolica, proprio in rapporto alla Quaresima. Una festa che, ancorata alle tradizioni dei piccoli centri urbani e delle piccole comunità locali, consente di vivere in maniera autentica la semplicità della festa e dello stare insieme. Una "ritualità" che vissuta in maniera consapevole e sobria, diventa "persino" un'occasione di preparazione alla Quaresima.

Differente è invece la parabola dell'altra festa in maschera che si sta diffondendo negli ultimi anni, in Italia e in Europa: Halloween.

Questa in origine era una festa cristiana, anzi cattolica. Lo spiega il nome stesso nella sua etimologia. **Hal-lows** indica i santi e **-een** la vigilia (da evening, sera). Quindi la parola significa sera o vigilia dei santi. Come per ogni festa cristiana, anche quella di tutti i santi inizia la sera o la notte precedente.

I cristiani inventarono la festa dei santi e la commemorazione dei morti per celebrare il fatto che la morte era vinta e che il duro male era ormai sconfitto (di questo dobbiamo parlare ai bambini, spiegando il nome Halloween). Gli irlandesi iniziarono a celebrare l'illuminazione della notte, le zucche che mettevano in fuga il male, il cielo



che visitava la terra, i dolcetti che i morti portavano ai loro discendenti come segno del loro amore sempre presente e delle loro intercessioni per i loro cari presso Dio.

La tradizione non è solo del Nord Europa. Per esempio, anche in Sicilia e Sardegna si usano i «dolci dei morti». La ritualità e la simbologia dei riti del passato sono ormai oggi del tutto decontestualizzati e sacrificati sull'altare dell'ideologia consumistica, che spinge oggi milioni di famiglie a celebrare una festa "commerciale" che banalizza l'importanza di celebrare i santi ed i defunti.

Forse è il caso che noi cattolici ci riappropriamo di Halloween, svincolandoci per quanto possibile dai legami consumistici e spiegando ai nostri ragazzi la comunione che ci lega ai nostri defunti e a tutti i santi. In generale queste festività, seppur con tratti e caratteristiche diverse, devono essere vissute con consapevolezza dai cristiani ed essere occasioni di sperimentare la gioia di stare insieme, di vivere ritualità e giochi del passato (Carnevale) e di celebrare le figure di riferimento per la Chiesa e per la propria famiglia/comunità.

Occorre che i cristiani riscoprano anche la "consapevolezza" di ciò che festeggiano e ritualizzano, scoprendo come spesso dietro a gesti, simboli ed eventi ci siano elementi culturali importanti per la comprensione della storia e della tradizione di un popolo. Nella consapevolezza di ciò che si festeggia, è giusto pertanto che il cristiano viva in maniera attiva le occasioni di festa comunitaria di dimensione popolare e secolare, ricordando l'esortazione di Papa Francesco che **"noi cristiani non lottiamo contro, ma a favore dell'allegria"**.



SINODO DEI GIOVANI 2018

“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”

Ci siamo chiesti, come giovani e giovanissimi di Azione Cattolica della parrocchia Concattedrale di Venosa: Perché Papa Francesco ha voluto un Sinodo sui giovani? Quale sarà il suo significato? Perché un questionario online dove ognuno, credente e non, può rispondere singolarmente? Abbiamo letto con curiosità e ci siamo confrontati sul significato di questo cammino che stiamo per intraprendere: è fare strada insieme, partendo dai giovani così come siamo oggi nel mondo, una realtà che va letta e compresa. Sarà per noi una grande opportunità, ci accompagnerà nel nostro cammino esistenziale verso la maturità affinché possiamo scoprire, attraverso un processo di discernimento, il nostro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aprendoci all'incontro con Dio e con gli uomini, partecipando attivamente all'edificazione della Chiesa e della società del nostro tempo. Sarà una concreta e preziosa occasione per “aprire gli occhi” sul mondo giovanile che non può essere osservato solo dal punto di vista degli adulti. Abbiamo bisogno di essere accompagnati, noi non siamo solo il futuro, noi viviamo l'oggi nelle ferite, nelle fragilità, nelle speranze,

nel lavoro che manca, nell'economia in crisi, nelle relazioni e, solo se viviamo l'oggi, possiamo trasformarlo in un futuro ricco di risorse. Il nostro vescovo mons. Ciro Fanelli alla veglia dell'adesione all'A.C. nella Cattedrale di Melfi a questo ci ha esortati: “... solo se vivete e amate l'oggi così com'è, e mettete la passione nelle cose che fate, sarete capaci di trasformarlo, anche se non avete nulla” ed ancora “...ravvivate la passione che diventerà fiducia, fiducia che diventerà speranza, speranza che diventerà forza”.

Noi giovani abbiamo bisogno di essere guardati senza pregiudizi da persone capaci di parlare o di sforzarsi di parlare il nostro linguaggio.

Nel messaggio la centralità è la fede che ci piace pensare come dono di vita per la vita, intesa come partecipazione allo sguardo di Gesù sulla nostra realtà, dal Suo punto di vista, con i Suoi occhi, una fede che si riferisce a Gesù e al Suo modo di guardarci e amarci: quindi dono da ricevere, sguardo amorevole senza giudizio, affetto misericordioso, luce, sale e lievito per la vita di ognuno di noi con tutta la sua storia quotidiana e personale. È importante con l'accompagnamento

di persone esperte, intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla nostra vita e poter andare dove Lui vuole, utilizzando tutti i nostri talenti, senza aver paura. Un Sinodo per i giovani è la testimonianza più concreta che la Chiesa vuole ascoltare la nostra voce, la nostra sensibilità, i nostri dubbi, le nostre incertezze, le nostre gioie, le nostre capacità, i nostri sogni, i nostri bisogni, valorizzando ciascuno in prima persona. Non abbiamo bisogno, come spesso succede nelle nostre realtà, di essere solo informati con un messaggio volante e non coinvolti direttamente nelle esperienze, noi siamo capaci di essere del mondo ed annunciare e testimoniare il Vangelo. Sentiamo l'esigenza di una Chiesa in uscita che si prende cura di noi e di tutta la realtà giovanile, testimoniando l'incontro con Cristo nella semplice realtà quotidiana e poter dare risposte a tutti i bisogni, accompagnando, stando insieme e vivendo insieme, spendendo tempo e passione affinché i giovani non siano i nuovi poveri, ma persone capaci di costruire una società dove le risorse possano essere valorizzate per il bene comune.

Sarà un grande momento di presa di coscienza della nostra realtà, anche quella più lontana ai nostri ambienti parrocchiali, una sfida che sarà per noi una grande occasione di cambiamento e di novità, ed è questa la nostra più grande speranza.

*Gruppo Giovani e Giovanissimi di A.C.
Parrocchia Concattedrale Venosa*



LA PARROCCHIA: TERMOMETRO DELLA SALUTE DELLA CHIESA

Il bene e il male devono equilibrarsi, senonchè, il centro di gravità è collocato in basso, molto in basso...; sono le parole del Curato di Ambri-court, parlando della sua comunità parrocchiale: non fanno parte solo del corredo narrativo di Bernanos, ma, purtroppo, sono le parole amare dettate da una realtà poco lusinghiera dello stato oggettivo delle parrocchie, di allora, seppure accordata all'enfasi letteraria, e non certo discosta da quella che è la realtà che stiamo vivendo noi oggi, inseriti nelle comunità cristiane del terzo millennio! Ci sarebbe bisogno di un bilancio, non numerario naturalmente, ma spirituale, che potesse tradurre in un paradigma di apporti evangelizzanti, con i relativi risultati, alla fine di ogni anno, da presentare nel giorno di Natale quale dono, l'unico dono che il Signore gradirebbe se in attivo!, da collocare nella mangiatoia al sorridente Santo Pargoletto; avremmo la faccia tosta di farlo? Di anno in anno il trend è sempre più negativo! E se non siamo noi il sale della terra, da chi possiamo essere sostituiti? La vigna è avvizzita, gli operai sono assenti! Si dice che la *missione* che deve partire dalla Parrocchia, non è il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte, che deve tendere non unicamente alla conservazione della fede, e magari quella che portiamo fosse fede da conservare!, anzi, proiettata ad un'attività evangelizzatrice con-

tinua, di generazione in generazione, a cominciare da noi, stabili titolari di inginocchiatoi domenicali, per una ripulita spirituale atta ad accogliere un'autentica conversione in Cristo.

Ma, ripeto, il baricentro è molto in basso! È triste dircelo, ma è così, ci siamo ridotti a strutture elargenti servizi religiosi, abbiamo avuto la capacità di burocratizzare le cose dello Spirito pensando più alle forme che alla verifica, unica ed insostituibile, della sostanza del Cristo come ospite integrale definitivo nel cuore dei parrocchiani. È tempo di far nostro il grido di Peguy: *Ce qu'il faut faire avant tout, ce qui est capital, c'est la paroisse!* La Parrocchia come qualcosa da rifare, da ricostruire, da rivitalizzare, perché è essenziale. Certamente, andrebbe fatta anche una lettura sociologica del contesto sociale in cui operiamo (si parla di frammentazione sociale della vita delle persone -di cambiamenti culturali- di legislazione fortemente laicizzata, ecc.), ma tutto questo può aiutarci a capire ed operare meglio solo nel momento in cui le affianchiamo delle rigorose nostre regole di attività.

Sapremo darcele queste regole, noi, presbiteri e laici, sapremo essere in comunione fraterna, senza risibili sterili esibizionismi, senza prevaricazioni, senza combriccole elitarie intorno all'altare? Sapremo essere sulla barca insieme con Gesù a prendere il largo, *Duc in altum*, a gettare le reti, per essere pescatori di uomini? Un appello ai

parroci: col Cristo in barca, facciamo che l'intera comunità parrocchiale diventi *un cuore solo ed un'anima sola*, per rivelarne il volto e attirare gli uomini a Lui. Ineffabilmente tutti ne siamo rallegrati, quando *fioriscono i beni della concordia*, e la Chiesa intera ne gioisce perché è allora che soffia il vento in poppa, quel vento che *va dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va*, il vento dello Spirito che il Signore aspetta che aleggi su tutta la Terra, a inebriare i cuori -dai più fortunati ai reietti- per farvi albergare la pace e l'amore del Cristo che, armoniosamente, si fa uno con tutti nella sua appassionata carità. Entrare, stare in chiesa, di domenica o nei giorni feriali, deve significare per noi tutti essere avvolti dallo Spirito, sentirci immessi in una dimensione di gioia interiore e, nel mistero di tanto, sentirci nel vertice di un abbraccio comunitario, che ogni altra cosa che non sia amore per il Signore e per gli altri debba essere considerata vacuo accidente da emendare.

Ricordiamocelo: il Vangelo di Gesù è ancora un messaggio sconosciuto nella sua interezza pratica; la Parrocchia deve assumersi l'onere missionario di educare alla fede autentica per restituire alla domenica il suo vero significato religioso, e perché il fedele vi ritrovi la propria appartenenza, non una scansione routinaria, per parteciparne gli altri, della sua insostituibile ricchezza di senso esistenziale.



L'esperienza di don Pasqualino BASTA

INSEGNAMENTO A LUBLINO



Dalla fine di settembre e per quasi tutto il mese di ottobre ho svolto un insegnamento all'estero per conto della Pontificia Università Urbaniana, prestigiosa istituzione accademica dell'Urbe, interamente al servizio dei territori "cosiddetti" di Missione di Asia ed Africa, di cui si prende cura Propaganda Fide. Dico "cosiddetti" perché non si sa più bene oggi quali siano le terre di Missione. E se lo stessi diventando noi? A me sembra per molti aspetti che già lo siamo. Sono ormai alcuni anni che tra il dipartimento di teologia biblica dell'Urbaniana e l'Università Cattolica "Giovanni Paolo II" di Lublino, in Polonia, è in piedi uno scambio di professori durante il primo mese dell'anno accademico. L'iniziativa è delle più lodevoli nella misura in cui si lega alla grande tradizione del visiting professor, un docente che offre un corso presso un'altra università all'interno di un programma di studi. In quanto professore titolare della cat-

tedra di teologia biblica, quest'anno è toccato a me. L'esperienza è stata abbastanza impegnativa, vuoi per il carico di ore (quattro al giorno, due al mattino, due al pomeriggio), vuoi per la lingua di insegnamento, quell'inglese con cui me la cavo direi bene, ma che comunque richiede sempre uno sforzo supplementare. Un consiglio ai ragazzi. Studiate bene l'inglese, perché è davvero la lingua del mondo. Se la conoscete potete andare dovunque e interagire con tutti. Purtroppo noi in Italia studiamo poco le lingue, e questo è un grande difetto della nostra scuola.

L'Università Cattolica di Lublino è davvero impressionante per la sua grandezza. Conta più di 40.000 studenti, la maggior parte dei quali impegnati in materie letterarie (letteratura polacca), umanistiche (psicologia, sociologia), ed anche teologiche. Gli studenti di teologia sono un migliaio, tra Bibbia, dogmatica, morale, teologia fondamentale, liturgia, diritto

canonico e accademia di musica sacra. Una menzione particolare spetta alla Facoltà di filosofia, dove ha insegnato a lungo il grandissimo Karol Wojtyła. Pensate che il futuro papa amava talmente tanto l'insegnamento a Lublino, che anche da arcivescovo di Cracovia toglieva un giorno alla diocesi per recarsi settimanalmente in treno ad insegnare la cara filosofia ai suoi studenti. In Polonia negli anni '70 non c'era la Frecciarossa e il viaggio era lungo oltre 300 km. Wojtyła si metteva sempre da solo in un angolo del treno e ne approfittava per pregare e studiare. Aver insegnato a dieci metri dalla sua aula di lezione, all'ottavo piano dell'edificio centrale dell'Università, è stato per me un onore grandissimo.

A Lublino ho fatto scuola a 23 preti, 2 suore ed alcuni laici, insegnandogli i rapporti tra il Nuovo Testamento e la letteratura esegetica rabbinica. Con particolare riferimento ad alcuni brani biblici come Mt 12; At 15; Rm 4. 9-11; Gal 3; 1Cor 1-4. 5-6; Gc 2. Sono questioni abbastanza complicate, ma molto interessanti. Ho avuto modo di sperimentare quanto siamo fortunati in Italia ad avere tutto a nostra disposizione per lo studio. In particolar modo le nostre bellissime biblioteche, mentre altrove non è così semplice. E della Polonia non si può certo dire che sia un'area depressa. Tutt'altro! È una nazione vivacissima che sta uscendo con grande coraggio e sacrificio dall'immobilismo a cui l'aveva costretta il regime comunista. Durante i fine settimana ho avuto modo di girare molto. A Cracovia ho ammirato la grande storia della monarchia polacca e la bellezza delle loro architetture. Ma Cracovia è





anche il luogo di santa Faustina e del santuario dell'Amore Misericordioso. Vedere con quanta fede i polacchi coltivano questa bella devozione mi ha edificato. Cracovia è, però, da poco anche la sede del nuovo santuario in onore di San Giovanni Paolo II. La Chiesa è bellissima e con i suoi tanti mosaici ripercorre in maniera mirabile i suoi anni di pontificato. Straordinaria la reliquia dell'abito talare bianco del papa pieno del suo sangue dopo l'attentato del 13 maggio 1981 in piazza san Pietro.

Czestochowa è un santuario mariano semplicemente meraviglioso. Per i polacchi è il loro luogo dell'anima. La gente che vi si reca in pellegrinaggio è tantissima. Riuscire a sostare soltanto per pochi attimi ai piedi dell'immagine della Madonna Nera di Jasna Gora è quasi un'impresa. Grande anche il numero dei penitenti. In genere in Polonia la gente si confessa molto. L'ho notato sia nei santuari che nelle piccole chiese parrocchiali.

Chiudo questo mio report di viaggio, ricordando la visita ad Auschwitz. Il dolore che si prova attraversando i campi di Auschwitz e di Birkenau è enorme. Come è stata possibile tanta barbarie? Che Dio ci perdoni.

Giornata per la Vita 2018

"IL VANGELO DELLA VITA, GIOIA PER IL MONDO"

Il 4 Febbraio 2018 si è celebrata la 40ª Giornata Nazionale per la Vita dal tema "Il Vangelo della vita, gioia per il mondo".

Il Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente riporta l'affermazione di Papa Francesco "L'amore dà sempre vita" che apre il capitolo quinto dell'*Amoris Laetitia*.

Al centro della riflessione dei Vescovi italiani è "la Parola di Dio, consegnata a noi nelle Sacre Scritture, unica via per trovare il senso della vita, frutto dell'Amore e generatrice di gioia".

Nel Messaggio viene richiamato l'ammonimento del Santo Padre sui "segni di una cultura chiusa all'incontro" che "gridano nella ricerca esasperata di interessi personali o di parte, nelle aggressioni contro le donne, nell'indifferenza verso i poveri e i migranti, nelle violenze contro la vita dei bambini sin dal concepimento e degli anziani segnati da un'estrema fragilità".

Il Papa ricorda che "solo una comunità dal respiro evangelico è

capace di trasformare la realtà e guarire dal dramma dell'aborto e dell'eutanasia", una comunità che "sa farsi 'samaritana' chinandosi sulla storia umana lacerata, ferita, scoraggiata", una comunità che cerca il sentiero della vita.

Allora, si legge nel Messaggio "punto iniziale per testimoniare il Vangelo della vita e della gioia è vivere con cuore grato la fatica dell'esistenza umana, senza ingenuità né illusorie autoreferenzialità".

I Vescovi concludono che "la Chiesa intera e in essa le famiglie cristiane, che hanno appreso il lessico nuovo della relazione evangelica e fatto proprie le parole dell'accoglienza della vita, della gratuità e della generosità, del perdono reciproco e della misericordia, guardano alla gioia degli uomini perché il loro compito è annunciare la buona notizia, il Vangelo".

Matilde CALANDRELLI
Raffaele TUMMOLO
Responsabili Diocesani
Pastorale Familiare



DON DARIO SANTANGELO, PRETE

Il 5 gennaio u.s. nella Cattedrale di Melfi don Dario Santangelo ha ricevuto l'ordinazione presbiterale per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di S.E. il vescovo Mons. Ciro FANELLI. Alcuni giovani del gruppo di Azione Cattolica della parrocchia Cattedrale di Melfi hanno intervistato il neo sacerdote.

CLAUDIA CAPPIELLO: Sulla tua strada hai incontrato tante persone che avevano bisogno di un aiuto differente. Il tuo ruolo, prima di seminarista poi di diacono e ora di sacerdote, in che modo ti aiuta per non sbagliare nei consigli che dai?

R. La Via, la Verità e la Vita è Cristo e Lui solo ho cercato di presentare a chi mi ha chiesto qualche consiglio, convinto che solo ciò può allontanarmi dall'offrire indicazioni sbagliate!

La condizione di seminarista, poi di diacono e ora di sacerdote ha tre prerogative fondamentali che sono indispensabili per vivere una preparazione alla consacrazione e la consacrazione stessa, esse sono: la preghiera quotidiana, la meditazione e lo studio teologico.

Quando mi è capitato di dover offrire qualche consiglio mi ha senz'altro aiutato l'insostituibile dono dello Spirito Santo che riempie i cuori

di chi prega con i suoi sette doni, l'esempio della vita di Gesù, che decliniamo nella nostra vita di cristiani, grazie alla meditazione e la ricchezza dello studio teologico che offre una corretta visione dottrinale, morale e sacramentale per non deviare dalla giusta interpretazione delle Scritture.

ANTONIETTA CASSANO: Sei circondato da tante persone che ti stimano e ti supportano in quello che fai. Questo ti ha aiutato anche negli anni passati a raggiungere questo obiettivo e a diventare la persona che sei oggi? Il percorso affrontato è stato lungo e difficile. Ci sono stati momenti in cui hai pensato di lasciare tutto? Se sì, come hai superato i dubbi?

R. Tutti coloro che ho incontrato nel mio percorso di fede e di consacrazione e che mi hanno voluto bene così come sono, con tutti i miei difetti, senza giudicarmi o cercare in me una utopica perfezione, sono stati preziosissimi strumenti di Dio che mi hanno permesso di prendere consapevolezza del dono che Lui mi ha fatto e di non scoraggiarmi nel portarlo a maturazione con l'ordinazione sacerdotale.

Ci sono stati più momenti in cui ho pensato di lasciare tutto e questi coincidevano con i momenti in cui avevo più consapevolezza delle mie fragilità caratteriali e delle fragilità della Chiesa che mi preparavo a sposare. Ogni volta che accadeva questo mi ritornava alla mente il dialogo tra Gesù e Simon Pietro (Disse allora Gesù ai dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo?





GIULIANA LAMORTE: *Che sensazioni hai provato quando hai celebrato la tua prima eucarestia e quando hai consacrato per la prima volta il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo? Com'è stato il tuo periodo di diaconato e cosa ti aspetti ora dal sacerdozio?*

R. La prima volta che ho consacrato il pane ed il vino mi sono sentito infinitamente piccolo, parte di un mistero molto più grande di me, che ti avvolge, ti sovrasta; strumento di uno straordinario prodigio d'Amore perché il popolo di Dio possa ricevere il nutrimento di Cristo e quindi la sua salvezza.

Il periodo in cui ho esercitato il ministero del diaconato è stato pieno di novità, ho cercato di servire la Chiesa e farmi strumento della Chiesa nei vari contesti di povertà morale e materiale con sentimenti veri e genuini e con tanta passione per il regno di Dio da realizzare in mezzo a noi ed ho conosciuto meglio alcune dinamiche, a mio avviso critiche, che rischiano di danneggiare la comunione nella Chiesa.

Mi aspetto di poter vivere un periodo di sacerdozio che sia fonte di arricchimento e maturazione per la mia fede poiché è molto facile esser assorbiti dalle attività che sempre più vengono pretese da un sacerdote.

Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio») e facevo così i conti con la forza della chiamata del Signore che presentava alla mia coscienza l'esperienza fatta di un Dio che è Amore e che non potevo non testimoniare con tutta la mia vita.

SAVERIO DE ROSA: *Dopo il cammino di formazione nel seminario e il tempo del diaconato, quando hai saputo la data dell'ordinazione quali sentimenti hai avvertito nel tuo cuore?*

R. Quando il nostro caro vescovo mi ha comunicato l'intenzione di ordinarmi sacerdote, ed ha puntualizzato la data, ho provato un misto di euforia e paura, di gioia vera e timore delle responsabilità, mi sono sentito infinitamente piccolo di fronte ad un dono straordinariamente grande ed ho iniziato a ricordare le emozioni, i progetti e le intenzioni che facevano parte della mia vita quando da adolescente sognavo di prendermi cura degli altri portando l'Amore e la consolazione di Cristo, e non riuscivo a credere che da lì a poco avrei potuto farlo davvero.

ROCCO PANTALEO: *Durante il tuo percorso di discernimento vocazionale hai avuto un padre spirituale? Come ti ha accompagnato nel tuo cammino?*

R. Certo! È una figura che la sapienza della Chiesa prevede e con cui si inizia un lavoro di maturazione umana e di fede che parte dalla conoscenza di se stessi e passa per la scoperta della vocazione fino ad arrivare a viverla responsabilmente. Mi ha accompagnato mostrandomi la tenerezza, la pazienza e la fiducia che Dio ha nei miei confronti, è stato davvero un Padre a cui devo moltissimo perché mi ha sostenuto con l'affetto, la preghiera, l'ascolto attento e preziosi consigli che mi hanno permesso di superare gli ostacoli che si pongono tra noi ed il desiderio di vivere il regno di Dio.



NATALE CON GLI ANZIANI A VILLA S. ANTONIO A VENOSA



“Gli ospiti di Villa S. Antonio vi invitano, per uno scambio di auguri, alla rappresentazione della natività di nostro Signore Gesù, sabato 23 dicembre 2017 ore 17,00”.

Questo è l'invito che ha richiamato tanta gente alla nostra residenza per anziani di Venosa per assistere al “Presepe vivente” che ha visto come protagonisti gli stessi ospiti carichi di entusiasmo e voglia di essere al centro dell'attenzione. La rappresentazione ha percorso varie tappe dei brani evangelici legati al Natale, dall'incontro di Maria con la cugina Elisabetta alla nascita di Gesù, all'annuncio dell'angelo ai pastori fino all'arrivo dei Re Magi alla grotta. Il tutto è stato arricchito da canti e poesie, alcune in vernacolo, allo scopo di rendere tutti partecipi ognuno con le proprie capacità.

La lodevole iniziativa è stata fortemente voluta e curata, nei minimi particolari, dalle suore del Sacro Costato presenti da sempre nella Casa, ed è stata una occasione per tutti, suore, ospiti, personale, amministrazione e presenti, di riflettere in modo alternativo al Natale. Per l'occasione abbiamo goduto della presenza del nostro Pastore diocesano Mons. Ciro Fanelli che, a conclusione della manifestazione, ha arricchito con il suo pensiero tutti noi presenti.

Giuseppe ALTIERI

5° Week-End delle famiglie per la Famiglia

DACCI OGGI IL NOSTRO 'AMORE' QUOTIDIANO

“Dacci oggi il nostro amore quotidiano” (Papa Francesco ai 10.000 fidanzati presenti in P.zza San Pietro il 14.2.2014) è il titolo dell'evento di quest'anno, aperto agli sposi, ai loro figli, ai vedovi e alle vedove. Si tratta di un evento gioioso e formativo, promosso dal Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS) della Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, giunto alla sua quinta edizione.

Il week-end, in agenda sabato 3 e domenica 4 marzo 2018, non è altro che la prosecuzione di ciò che a livello regionale il RnS di Basilicata vive, dal 2005: un percorso di evangelizzazione permanente per la Famiglia. Un grande Raduno di preghiera e di evangelizzazione in due giornate, nel corso delle quali si alterneranno testimonianze, relazioni, momenti di preghiera comunitaria carismatica con speciale attenzione ai sofferenti, celebrazioni eucaristiche, “Roveto ardente di misericordia” dedicato ai giovani, alle famiglie e ai sacerdoti.

La due giorni si terrà a Melfi e anche quest'anno, il week-end sarà declinato a vantaggio dei più piccoli, attraverso i tre Meeting loro dedicati: Baby (3-5 anni); Bambini (6-11 anni); Ragazzi (11-14 anni); invece i giovani dai 14 ai 30 anni, domenica 4 marzo, vivranno un Ritiro di evangelizzazione, arricchito dalla presenza di S.E. Mons. Ciro Fanelli, relatore della giornata.

Il tema sarà: “Sii forte e coraggioso, perché il Signore tuo Dio, è con te dovunque tu vada” (Gs 1,9). In cammino verso il Sinodo: Chiamata, Accompagnamento e Mandato.

Relatori delle giornate saranno S.E. Mons. Ciro Fanelli Vescovo della Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa; Etienne e Philippa Niemants, delegati nazionali dell'Ambito Famiglia per il RnS e Alessandra e Gaetano Antonucci delegati Ambito famiglie RnS Basilicata.

Per info contattare segreteria diocesana RnS: 320.6290598

Michele CIVIELLO

Coordinatore Diocesano RnS

UN PONTE CON BETLEMME

Tra le iniziative promosse dal Centro Missionario Diocesano per il 2017 c'è stato il Progetto Betlemme. L'obiettivo era raggiungere la somma di € 2.500 per la retta annuale di sostegno e rieducazione di sei bambini/ragazzi audiolesi ospitati presso l'Istituto Pontificio “Effatà - Paolo VI” di Betlemme, diretto dalle suore Dorotee Figlie dei Sacri Cuori di Vicenza presenti anche nella nostra diocesi, a Lavello. Il sentito grazie va a molte persone sensibili e in particolare a un gruppo, spontaneo, di famiglie di Venosa. In seguito alla donazione, così si esprimeva in una lettera, la suora responsabile dell'Istituto: “Con grande nostra ammirazione e soddisfazione abbiamo



ricevuto la somma di € 2.500, risultato di una iniziativa del gruppo missionario della vostra diocesi... Sono molto riconoscente e grata per questo “dono” meraviglioso e con me si uniscono genitori e studenti che si sentono amati da persone che, se pur lontane, sono loro amiche... Ciò che ha donato sarà suddiviso tra gli studenti più in difficoltà economiche garantendo loro così, la frequenza scolastica quotidiana e la rieducazione logopedica indispensabile per una formazione globale e per un inserimento positivo nella società”.

Maria Rita LATTARULO

RAPONE: CONSACRAZIONE AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA



Ormai è più di un anno, ottobre 2016, da quando la comunità parrocchiale di Rapone ha ospitato la Vergine Pellegrina di Fatima accompagnata da Alessandra Bimbi, referente del Movimento del Messaggio di Fatima. Nell'Anno Centenario delle Apparizioni di Fatima tantissime sono state le attività intraprese dai messaggeri di Rapone, in particolare insieme al parroco don Giovanni De Palma, con il sindaco ing. Lorenzo Felicetta e l'Amministrazione comunale, hanno preso l'iniziativa di consacrare il paese al Cuore Immacolato di Maria. Hanno vissuto l'evento, unitamente ai tanti fedeli, il giorno 8 dicembre, Solennità dell'Immacolata, alla presenza di S.E. il vescovo Mons. Ciro Fanelli, il quale nel pomeriggio, dopo la celebrazione della Santa Messa, si è unito in processione fino alla piazzetta, all'ingresso del paese denominata "Oasi di Nostra Signora di Fatima" dove è stata collocata la statua della Vergine, acquistata a Fatima e benedetta nella cappellina delle apparizioni.

Vita DE LUCA

Referente MMF sede di Rapone

ARCHIVI, INNOVAZIONE E FRUIZIONE

Il 28 dicembre u.s. presso il Salone degli Stemmi del Palazzo vescovile di Melfi si è tenuto il convegno Archivi, innovazione e fruizione. L'iniziativa è stata promossa dalla Curia vescovile di Melfi, dall'Associazione Aleph Impresa Sociale e dalla Regione Basilicata. L'evento rientra in uno scenario di ampio respiro culturale poiché l'Archivio storico diocesano di Melfi, attraverso la partecipazione al Programma operativo annuale politiche culturali, promosso dalla regione Basilicata, ha ottenuto dei fondi che permetteranno un lavoro di ricognizione del materiale documentario, ricerca e selezione di materiale di maggiore pregio storico, in continuità con il lavoro di riordino, inventariazione e fruizione del materiale archivistico svolto da diversi anni grazie all'adesione al progetto Cei-Ar della Chiesa Cattolica italiana. Nel corso della serata, che ha visto una buona partecipazione della comunità, sono stati mostrati documenti dell'Archivio e libri della Biblioteca vescovile di Venosa che hanno suscitato grande interesse ed entusiasmo tra il pubblico, facendo scoprire delle bellezze di cui è custode la diocesi. I relatori intervenuti sono stati: don Ciro Guerra, la sottoscritta, Antonio Santandrea, Sonia Gammona e Nicola Montesano, responsabile scientifico del progetto. Come moderatore Mario De Luca. Durante l'incontro sono intervenuti anche Patrizia Minardi, Dirigente Ufficio Sistemi Culturali e Turistici della Basilicata e il sindaco di Melfi Livio Valvano.

Angela PENNELLA



IL VILLAGGIO DELLA SALUTE NEL RIONE BICOCCA DI MELFI



Il villaggio della salute nel quartiere Bicocca di Melfi è ormai una realtà. L'inaugurazione avvenuta il 7 e 8 ottobre u.s. per iniziativa della cooperativa Villaggio Salute e della Parrocchia Santa Gianna Beretta Molla ha unito tanti volontari della parrocchia e della cooperativa in una esperienza davvero unica nel suo genere. Il fitto programma si è svolto con attività gratuite di prevenzione sanitaria (misurazione parametri vitali, elettrocardiogrammi, ecografie, spirometrie, audiometrie, etc.); non sono mancate anche attività di informazione e approfondimento con giornalisti e ospiti del mondo della salute; momenti ludici e ricreativi che hanno promosso la socialità. Una sessione specifica - "Ruota Viva" - è stata dedicata alle domande che giornalisti, blogger e cittadini hanno esposto agli autorevoli luminari della medicina che vi hanno partecipato.

Il parroco don Vincenzo D'Amato ha sottolineato che la Chiesa con la Pastorale per la Salute è da sempre impegnata soprattutto ad essere vicina a chi soffre. Nonostante il nostro sia un quartiere caratterizzato da famiglie giovani, la sofferenza e la malattia sono anche qui presenti e non solo tra gli anziani.

I fondi raccolti, fino ad oggi, con la collaborazione di aziende e cittadini verranno ripartiti per tre finalità: un terzo alle attività sociali svolte dalla parrocchia; un terzo per una missione nella Repubblica Democratica del Congo che la Parrocchia sostiene già da molti anni, dove la missione delle Suore Francescane Angeline a Kikongo ha come priorità - sottolinea don Vincenzo - un impianto di potabilizzazione dell'acqua di una vicina sorgente che è fortemente inquinata; e un terzo per un progetto di pubblica utilità nel quartiere Bicocca (per la destinazione si chiederà ai residenti di esprimersi). L'iniziativa innovativa del Villaggio salute, nata da una attenta osservazione del territorio e dei suoi bisogni legati alla salute, non vuole sostituirsi a nessuno, ma offrire servizi integrati tra di loro e il territorio circostante, come attività motorie, ristorazione, assistenza sanitaria e specialistica, servizi per la cura e il benessere, attività per il tempo libero.

Maria TARTAGLIA

LA STORIA DEL "VENOSA 1"

Gruppo Scout pioniere della Città di Venosa

Tutto ha inizio nel 2014. Una calda domenica di fine agosto.

Durante l'omelia don Ferdinando Castriotti, parroco della Concattedrale di Venosa - appena insediato di rientro dalle missioni - aveva lanciato, quasi provocatoriamente, l'idea di aprire un gruppo scout a Venosa. Proprio come il contadino che sparge a mano libera sementi sul terreno, così quella provocazione aveva acceso dei cuori, quel contadino aveva buttato dei semi in un terreno fertile, terreno che col tempo avrebbe dato i suoi frutti. I primi incontri nel salone del Vescovado... quanta gente! quanti giovani! quanti sogni!...

Man mano però, quel gruppo andava sempre più assottigliandosi e agli incontri con Maria Antonietta Tudisco, Capo Gruppo del Melfi 3 che faceva formazione, alla fine del primo anno erano rimasti non più di una decina di "volontari". Tutto era nuovo, tutto era strano, capire il senso dell'uniforme, capire la terminologia, capire i segni. E poi capire che diventare Capi Scout voleva dire assumersi una grande responsabilità: vivere con i ragazzi accompagnandoli a diventare adulti consapevoli. Il cammino di un "Capo Scout" è una cosa seria, richiede formazione sul campo, richiede dormire nei sacchi a pelo e nelle tende, richiede partenze con zaino in spalla portando con sé solo l'essenziale, e tutto questo per un sogno: *"Cercare di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato"* (cfr. B.P.)

Vi chiederete perché un gruppo di laici decide di intraprendere questo cammino di fede?

La scelta di far nascere gli scout è nata da un'attenta analisi del territorio: per i ragazzi della comunità

venosina non c'è molto da fare nel tempo libero e l'associazionismo non sembra essere una valida alternativa, ragazzi svogliati e disinteressati, che trascorrono il loro tempo a bere e fumare. Ma prendiamo in prestito le parole del padre fondatore dello scoutismo, Sir Robert Baden-Powell, "Ask the boy" chiedi al ragazzo, parti da lui, dai suoi sogni, dai suoi bisogni sapendo che c'è sempre almeno il 5% di buono anche nelle persone peggiori. Ci siamo incamminati e così abbiamo iniziato. Nel 2015 i primi ragazzi! Oggi il gruppo si compone di circa 50 iscritti, tra bambini, adolescenti e adulti che con entusiasmo e molta voglia di divertirsi stanno crescendo.

Quest'anno il gruppo ha vissuto importanti esperienze di gemellaggio, a novembre il "Venosa 1" ha ospitato il reparto del "Melfi 3" per vivere un mini campo. Esperienza fantastica in cui i ragazzi hanno applicato la tecnica delle costruzioni, hanno cioè costruito in perfetto stile scout, con pali di legno, delle strutture utili a cucinare ed hanno cucinato e mangiato quanto da loro stessi preparato. Nei primissimi giorni del 2018 un altro gemellaggio, stavolta con il gruppo "Spinazzola 1", con il quale i ragazzi hanno vissuto un campo invernale all'insegna delle "emozioni". Circa 40 ragazzi, oltre i capi, per 3 giorni hanno aperto i loro cuori e vissuto la condivisione con altre persone che per loro erano perfetti sconosciuti, ma si sono integrati da subito "mescolandosi" e divertendosi. Hanno toccato con mano il significato della condivisione, che a parole sembra facile, ma metterlo in pratica un po' meno soprattutto se non si apre la porta del cuore che ci guida verso l'amore dell'altro. I ragazzi hanno con-



diviso dal primo momento le loro paure, la loro timidezza, i loro sorrisi, il loro piatto, il loro "letto", i loro "profumati odori" della stanchezza. Un'esperienza che ha insegnato loro qualcosa e che porteranno con sé condividendolo nella loro vita. Contemporaneamente a Venosa, nei locali della parrocchia Immacolata, il clan del "Matera 1" è stato ospite ed ha colto l'occasione di incontrare i giovani del reparto per poter discutere insieme delle emozioni. Non è mancata anche una ghiotta occasione di crescita e confronto per noi capi e per l'intera comunità di adulti grazie al convegno dal titolo "Scout, perché no?" tenuto lo scorso 28 dicembre nella Sala del Trono del Castello Pirro del Balzo dai capi formatori dell'Abruzzo.

Quanta strada è stata fatta da allora! E quanta ancora ne resta da fare!



Vivere, confrontarsi, partecipare questo è lo spirito del "Venosa 1", "Tutto col gioco, niente per gioco" (cfr. B.P.)

CO.CA (Comunità Capi del Venosa 1)
GRUPPO SCOUT VENOSA

LA SPIRITUALITÀ DEL DONO



L'UNIO SANGUIS CHRISTI (USC) è l'Associazione che focalizza la spiritualità del Sangue di Cristo, una spiritualità aperta all'accoglienza "da ogni tribù, lingua, popolo e Nazione" (Ap.5,9) e alla solidarietà mediante il dono di se stessi. Infatti "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio" il quale si fa DONO nell'Eucarestia:

"Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo; prendete e bevete, questo è il mio Sangue".

Questa Spiritualità nasce con S. Maria De Mattias che, guidata dal Venerabile Don Giovanni Merlini, compagno di S. Gaspare del Bufalo, entrambi Missionari del Preziosissimo Sangue, il 4 marzo del 1834 fondò in Acuto (Frosinone) la Congregazione delle Adoratrici del Sangue di Cristo. Ella confidando nella potenza redentiva del Sangue di Cristo, voleva riformare la società e il mondo. Così iniziò la sua opera apostolica riunendo mamme e giovani per catechizzarle. Altre numerose giovani, seguendo il suo esempio, e sotto la sua guida, diedero origine a numerose Case-Convento. E nell'ultima metà dell'800 nacque a Melfi l'Associazione U.S.C., attualmente ubicata presso l'Istituto "Bovio-Sellitti" dove le suore Adoratrici del Sangue di Cristo operano da più di 130 anni.

Presso detto Istituto la suora Responsabile della Comunità tiene gli incontri associativi alla luce del programma nazionale. Per quest'anno pastorale, 2017/2018, iniziato ad ottobre, il Documento che appro-

fondiamo è "La gioia di annunciare il Vangelo" di Papa Francesco. Gli incontri si tengono con cadenza quindicinale, alternando catechesi e adorazione eucaristica. Nelle catechesi si parte dal vissuto, si approfondisce l'argomento e poi si passa a individuare quelle iniziative concrete per farsi dono di presenza amica per chi soffre malattia, povertà o solitudine. Per noi del gruppo, in media 25, persone soprattutto anziane, ci rimane difficile però avvicinare i giovani, i disorientati, gli indifferenti e per questo offriamo la nostra preghiera sia personale che comunitaria, impegnandoci nello stesso tempo ad essere testimoni dell'amore tenero di Dio per ogni persona.

Al termine di ogni incontro, con grande piacere, si nota sul volto dei partecipanti una gioia profonda che certamente scaturisce dalla forza della fede.

Chiunque può partecipare; non ci sono tesseramenti e, a mio avviso, per il tempo passato insieme, si acquista molto per se stessi e per tutti quelli che ci circondano. Lode al Sangue di Cristo!

Anna BOCCHETTA

San Francesco di Sales

IL VESCOVO INCONTRA GLI OPERATORI DEI MASS-MEDIA



San Francesco di Sales, vescovo e dottore della Chiesa, nasce nella seconda metà del secolo XVI in Francia. È ritenuto uno dei più grandi comunicatori del mondo cristiano. Famosi sono i suoi Memoriali, foglietti settimanali che personalmente affiggeva ai muri o infilava sotto le porte delle case. Non a caso, in due anni, ha convertito con i mezzi mediatici del suo tempo, più di ottomila persone. Oggi viene acclamato come il patrono dei giornalisti. Proprio nella giornata della memoria di S. Francesco di Sales, 24 Gennaio, si è tenuto a Melfi nel Centro Hospitalis, alla presenza del Vescovo, un incontro con gli operatori delle comunicazioni sociali del nostro territorio. Un'occasione voluta da Mons. Ciro Fanelli, vescovo della diocesi Melfi - Rapolla - Venosa, per incontrare e conoscere gli operatori dei mass-media. L'incontro serale del Vescovo con il mondo territoriale dei mass-media, ha dato l'opportunità al dott. Giuseppe Grieco, direttore della Caritas diocesana, di presentare e far conoscere un vero gioiello in funzione da diversi anni e che oggi è diventato una magnifica realtà al servizio di chi, nei vari ambiti, ha più bisogno il Centro Hospitalis a Melfi. Un antico ospedale abbandonato per costruirne uno nuovo, è diventato un sorprendente luogo di accoglienza, di ospitalità, punto di riferimento di tante persone che brancolano nel buio non sapendo dove trovare una sistemazione o anche un punto dove incontrarsi e vivere il tempo libero dove altrove non sarebbe possibile. Attraverso delle slide, il dott. Grieco, ha mostrato una sorprendente realtà, una struttura che, grazie ai fondi del Giubileo 2000, ha reso possibile come la misericordia, l'aiuto solidale, l'amore per il prossimo agiscono dove, come e quando si vuole. Una "buona vita", così il dott. Grieco, forse per chi buona non è mai stata. Il Vescovo, Mons. Ciro Fanelli, nell'introdurre il suo intervento, ha voluto sottolineare di essere rimasto colpito da tale realtà auspicando che possa continuare a crescere nell'amore verso il prossimo che ci circonda e che si ingrandisce sempre di più in chi vive nella disperazione e nella solitudine. In seguito il Presule nel ringraziare tutti i presenti, ha fatto distribuire una stampa contenente il messaggio del Santo Padre Francesco per la Celebrazione della Giornata Mondiale della Pace. Partendo da lì il Vescovo si è rivolto agli operatori della comunicazione sociale in sala con un intervento carico di passione, di forte significato e di sprono su come i media hanno il dovere se non l'obbligo di raccontare, scrivere una notizia nella verità e semplicità più assolute. "Tutti, ha proseguito Mons. Fanelli, devono avere uno sguardo particolare, uno 'sguardo contemplativo' con occhi che sanno vedere il bene e toccare il cuore di chi legge. Il giornalista, operatore della verità è colui che deve coltivare questa realtà, solo così si potranno cogliere i germogli di bene. Guardare la realtà che ci circonda, come dice il Papa, nella verità, rispetto della persona e per il bene comune. Se ci sono questi germogli, ha continuato il vescovo, essi diventeranno frutti maturi, germogli di bene, di pace e vincere così le solitudini esistenziali. Ci sono palestre di carità - in conclusione, che vanno migliorate. A volte fa più rumore un albero che cade piuttosto che una foresta che cresce e la nostra meravigliosa terra di Basilicata, la nostra diocesi è proprio una foresta che cresce e bisogna coglierne i frutti. Il giornalista deve guardare, osservare e poi agire". Nel ricordare la giornata della pace, infine, il Vescovo ha ricordato che "i migranti, i rifugiati, i disperati della terra fuggono per andare incontro ad una pace duratura e bisogna accoglierli. La serata si è conclusa con alcuni interventi del pubblico e con domande rivolte allo stesso Vescovo. Una serata di grande interesse e si può dire carica di emozioni per le parole pronunciate.

Fermo LIBUTTI

IL VESCOVO HA VISITATO

- 01.01.2018 Celebrazione Eucaristica nella Concattedrale Rapolla.
- 03.01.2018 Vespri e meditazione del Vescovo a Rapone per la zona pastorale di San Fele.
- 05.01.2018 Ordinazione presbiterale di don Dario Santangelo nella Cattedrale di Melfi.
- 06.01.2018 Celebrazione Eucaristica nella parrocchia SS. Annunziata, chiesa della Misericordia, in occasione dell'apertura dell'anno "Collaniano", dedicato alla conoscenza della amata Suor Collani. - Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo a Ruvo del Monte.
- 07.01.2018 Visita e Celebrazione Eucaristica nella parrocchia SS. Sacramento in Rionero in Vulture.
- 09.01.2018 Incontro di fraternità con il clero diocesano a Melfi.
- 10.01.2018 Incontro con l'Ufficio diocesano di Pastorale familiare.
- 12.01.2018 Celebrazione Eucaristica al Seminario Maggiore Interdiocesano di Basilicata in Potenza.
- 13.01.2018 Incontro di formazione con gli educatori di AC diocesana.
- 14.01.2018 Visita e Celebrazione Eucaristica alla Comunità religiosa San Vincenzo De Paoli in Melfi.
- 15.01.2018 Incontro con i parroci della zona pastorale di Melfi.
- 20.01.2018 Celebrazione Eucaristica nella festa di San Sebastiano martire a San Fele.
- 21.01.2018 Celebrazione Eucaristica al C.R.O.B. di Rionero in Vulture.
- 23.01.2018 Incontro del Vescovo con i parroci della zona pastorale di San Fele a Pierno.
- Incontro ecumenico nella Concattedrale di Rapolla del Vescovo Fanelli e dei pastori delle chiese evangeliche presenti in diocesi.
- 24.01.2018 Incontro con i parroci della zona pastorale di Venosa.
- 25.01.2018 Incontro con i parroci della zona pastorale di Rionero in Vulture.
- 26.01.2018 Visita agli ospiti del centro AIAS di Melfi.
- Incontro con le comunità Neocatecumenali presenti in diocesi.
- 28.01.2018 Celebrazione Eucaristica nella parrocchia Immacolata di Venosa per il conferimento del Sacramento della Cresima.
- Visita e Celebrazione Eucaristica nella parrocchia Santo Stefano in Montemilone.
- 29.01.2018 Incontro dei Vescovi di Basilicata (CEB) a Potenza
- 31.01.2018 Marcia della pace e veglia per la pace, presieduta dal Vescovo nella concattedrale di Venosa.

DIREZIONE E REDAZIONE: Piazza Duomo

85025 MELFI (Pz) Tel. e Fax 0972 238604

Sito web: www.diocesimelfi.it ccp n. 10351856 intestato a Curia Vescovile di Melfi

STAMPA: TIPOGRAPH snc di Ottaviano B. e L. - Rionero in V. (Pz) Registrazione Tribunale di Melfi n. 1/89 del 9.1.1989

DIRETTORE RESPONSABILE: Angela DE SARIO

SEGRETARIA: Marianna PICCOLELLA

COORDINATORE DI REDAZIONE: Tonio GALOTTA

REDAZIONE: Pina AMOROSO - Franca CAPUTI
Vincenzo CASCIA - Agnese DEL PO
Mariana DI VITO - Mauro GALLO
Fermo LIBUTTI - Antonietta LOCONTE
Domenico MARCHITIELLO - Anna MINUTIELLO
Francesco PATERNOSTER - Gianpiero TETTA
Maria Simona VILONNA

La redazione si riserva la facoltà di pubblicare o meno gli articoli ed eventualmente di intervenire sul testo per adattarlo alle esigenze di impaginazione e renderlo coerente con le linee editoriali.